

TUTTI CONTRO IL VENTO DEL NORD

Fioroni chiede a Cacciari di farsi da parte

«Cacciari deve smetterla di dare cattivi esempi. Cosa che gli capita, e anche spesso». Attacco frontale di Giuseppe Fioroni in risposta alle dichiarazioni rilasciate dall'ex Sindaco di Venezia Massimo Cacciari e pubblicata sul quotidiano La Repubblica. Fioroni ha poi proseguito: «Il Pd ha il problema di come affrontare il fatto di passare da affollate primarie a desolanti urne, magari possiamo concentrarci sulle «secondarie

»per avere in futuro un risultato migliore. La candidata a Sindaco di Mantova aveva vinto le primarie ed è il nono caso in cui si vincono le primarie e si perdono le elezioni. Le primarie sono uno strumento della politica, non il suo fine». E Filippo Penati, della segreteria del Pd, ha aggiunto: «Che il Pd debba essere un partito con un'organizzazione federale è già stato detto in sede congressuale».

LE RIVENDICAZIONI DI MARINO

Lavoro e precari al primo posto in agenda

«Statuto dei lavoratori e diritti dei precari, diritti civili, democrazia interna al Partito. Vogliamo tornare a confrontarci su temi come questi, sui programmi che ci fanno diversi dalla destra? Come si fa a costruire un'alternativa di governo senza avere le idee chiare su chi si è e cosa si vuole?». Ignazio Marino, esponente del Partito democratico, incalza il Segretario Pierluigi Bersani, in vista della Direzione del Pd, in programma sabato a Ro-

ma. «Il punto non è se Bersani può o meno guidare questo cambiamento di rotta, ma l'area Cambialitalia - afferma Marino - chiederà con forza al suo Segretario che il cambiamento di rotta si realizzi, con programmi chiari. Ad esempio vorremmo sapere se, sul lavoro, la nostra direzione è quella indicata da Pietro Ichino, ovvero la flexsecurity, o se le antepontiamo l'opzione di un irrigidimento in difesa dell'articolo 18».

Un Pd modello Veltroni guidato da Bersani

È quello che Area democratica chiederà in Direzione: la linea del leader ha perso, serve un passo indietro

DI NICOLA MARANESI

Un Partito democratico primo stampo, quello nato attorno alla leadership di Walter Veltroni tanto per intendersi, ma guidato dall'attuale segretario Pier Luigi Bersani. È questa, storpiata dalla necessaria sintesi giornalistica, la richiesta che sabato in occasione della Direzione nazionale del partito avanzerà la minoranza di Area democratica, inclusa la componente Quarta Fase, alla maggioranza.

I segnali di una possibile apertura su questa linea da parte di Bersani e compagni non mancano, anche perché la componente che fa capo a Veltroni e Dario Franceschini parte da un presupposto di garanzia: nessuno vuole riaprire il congresso o mettere in discussione la leadership. «Allo stesso tempo però - spiega il senatore Giorgio Tonini - chiediamo a Bersani di non chiudersi nel bunker delle interpretazioni riduttive di quello che è successo recentemente, della nostra difficoltà alle elezioni e in generale». La richiesta è quella di concordare una nuova linea politica perché - è la posizione di Area democratica - se è vero che il primo esperimento, quello con Veltroni segretario, è fallito per stessa ammissione dell'ex sindaco di Roma, è altrettanto vero che la ricetta della controparte dalemian-bersaniana si è arenata in tempi brevi.

Svanito il progetto di un'alleanza con l'Udc, non resta che tornare compatti alla vocazione maggioritaria

Chi pensava che bastasse cambiare il leader e puntare tutto su un nuovo sistema di alleanze per far risorgere il Pd, alla luce dei risultati delle regionali ha davanti l'evidenza del proprio fallimento. «In particolare - aggiunge un esponente di Ad che ci chiede l'anonimato - chi pensava che tutto si potesse risolvere con una manovra di geometria politica, con un Pd che presidiava i voti della sinistra tradizionale del Paese nel tentativo di risolvere il problema di diventare maggioranza grazie all'alleanza con una forte forma-



zione di centro, ha dovuto prendere atto che di quest'ultima non si vede traccia all'orizzonte». In poche parole la linea con cui Bersani aveva vinto il congresso, e che era stata sposata tra gli altri da Massimo D'Alema ed Enrico Letta, si è sgretolata.

Di questo la minoranza chiede che il segretario prenda atto, e che non si arroccchi dietro al successo congressuale per sostenere la continuità della propria gestione. Qual è la nuova linea che dovrebbe sposare? Lo spiega Tonini: «Il Pd deve lavorare per diventare maggioranza del Paese, il che non significa "da soli", come qualcuno ha pensato sbagliando nel passato, ma significa fare da perno con un partito che rappresenta almeno un terzo degli elettori italiani e poi pensare alle alleanze». Concetti e numeri che risumono quella che era la linea di Veltroni. «I nostri risultati elettorali dicono che, nonostante non siamo stati all'altezza della nostra ambizione e del nostro progetto, la strada da segui-

Da destra il primo e l'ultimo segretario della storia del Pd, Walter Veltroni e Pier Luigi Bersani

re è quella. Semplicemente perché non ce n'è un'altra». Tocca quindi all'attuale nucleo dirigente portare quel progetto "vincente". Ma Bersani vorrà farlo? Alcuni segnali di apertura dalla sua area sono arrivati, segnatamente da Enrico Letta che giorni fa su *Europa* scriveva un articolo significativamente intitolato "Prima il progetto, poi le alleanze", formula che per molti veltroniani riassume il senso della famosa e fumosa vocazione maggioritaria. Anche D'Alema, nelle sue ultime uscite, è sembrato più disposto a riconoscere il fallimento della propria prospettiva politica nei numeri delle elezioni regionali. Insomma: la maggioranza che sostiene Bersani non dovrebbe rinchiudersi nel famoso bunker ma dovrebbe offrirsi a un confronto e all'accettazione delle istanze della minoranza.

Sul tavolo però resta un interrogativo forte. Un Pd alla Veltroni con Veltroni alla guida aveva un senso, persino un appeal per almeno il trentatré per cento degli italiani che lo votarono. Un Pd alla Veltroni guidato da Bersani, che senso ha? «Per ora cerchiamo di trovare la strada - ribatte Tonini - dopo di che cercheremo anche la leadership». La speranza è che da qui al 2013 emerga un giovane che possa a buon diritto aspirare a ereditare il lavoro preparatorio svolto da Bersani. E qui sorgono due problemi: l'attuale segretario sarà disposto a lavorare pancia a terra per un Pd alla Veltroni con la prospettiva di cedere pacatamente le consegne a un giovanotto che corra per Palazzo Chigi al posto suo? E poi, quanto è probabile che un Pd modello Veltroni possa strutturarsi in assenza di un leader carismatico? I due dovrebbero crescere insieme. «Lo so - ammette con amarezza un senatore veltroniano - però adesso non ce l'abbiamo un leader pronto. Se Veltroni fosse stato ancora il sindaco di Roma...»

NAPOLITANO HA RICEVUTO UNA DELEGAZIONE DI ESPONENTI DEMOCRATICI

Blitz al Colle pensando a Westminster

Il segretario ha presentato una proposta per la riforma delle istituzioni

La minoranza del Partito democratico, quella Area democratica che fa capo a Dario Franceschini, Walter Veltroni e agli ex popolari, porterà una proposta di riforma delle Istituzioni all'attenzione del segretario, in occasione della Direzione nazionale di sabato. La proposta, secondo alcune indiscrezioni pubblicate ieri dalle agenzie di stampa, si sostanzierebbe in una formula che fu uno dei temi forti dibattuti nella Bicamerale: il modello Westminster. Un'ipotesi che si traduce in un "premierato forte" o "governo del premier", e presuppone un rafforzamento dei poteri del governo e in questo del premier con la nomina a sua discrezione dei ministri (e loro revoca) e la possibilità di chiedere lo scioglimento del Parlamento. Uno schema di partenza che potrebbe incontrare molti favori nella maggioranza, a partire dal premier Silvio Berlusconi. Meno bipartisan sarebbe l'idea di basare il tutto su un nuovo sistema elettorale con l'adozione dei collegi uninominali a doppio turno, o più realisticamente con un ritorno al Mattarellum. A discutere e approvare questa bozza, in una riunione di Area Democratica, c'erano tra gli altri Veltroni e Franceschini, oltre a Marini, Fioroni, Gentiloni, Toni-

ni, Ceccanti, Bressa, Maran, Vassallo, Enzo Bianco, Minniti e altri parlamentari membri delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. La proposta deve essere interpretata come un'apertura al segretario Bersani che nei giorni scorsi aveva parlato di un sistema parlamentare razionalizzato con governo più forte e parlamento più forte con una nuova legge elettorale. E su questo punto aveva esplicitamente espresso il suo favore per un ritorno al Mattarellum. Il sistema "ra-

zionalizzato" di Bersani è rimasto aperto, nel senso che ha definito un crinale dove da una parte c'è il governo del premier ma dall'altra c'è il cancellierato con il sistema tedesco imperniato non sul maggioritario ma sul proporzionale (schema sponsorizzato da Massimo D'Alema).



Westminster, il Parlamento inglese

Con tutta probabilità è con in mano questa bozza che ieri pomeriggio Bersani si è presentato al Colle, ricevuto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano insieme ai presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera, Anna Finocchiaro e Dario Franceschini, oltre al presidente dell'Assemblea nazionale del Pd, Rosy Bindi, e il vicesegretario Enrico Letta.